

Audizione in Senato. La sesta salvaguardia di giugno è stata l'ultima

Inps, finite le misure per gli esodati Treu: illegittimo svalutare le pensioni

LE TUTELE

Gli ultimi interventi per chi maturerà i requisiti entro il 6 gennaio prossimo. A fine ottobre salvaguardie a quota 162.130

Davide Colombo

ROMA

■ La sesta salvaguardia previdenziale disposta in giugno (legge 147/2014) per i lavoratori rimasti senza impiego né tutele a ridosso del varo della riforma Fornero è stata l'ultima. A confermarlo sono i vertici Inps che ieri, nel corso di un'audizione in Commissione Lavoro al Senato, hanno parlato esplicitamente di chiusura di questi interventi straordinari con coloro che matureranno i requisiti richiesti entro il 6 gennaio 2015. La data coincide con i termini per la presentazione della richiesta di salvaguardia prevista dalla legge 147, pubblicata in «Gazzetta ufficiale» il 22 ottobre ed entrata in vigore il 6 novembre.

Sui residui casi specifici, legati a situazioni del tutto particolari e comunque limitate, verrà avviato un mini censimento da parte della stessa Commissione Lavoro di palazzo Madama, tramite una scheda di rilevazione che verrà messa online. Secondo i dati forniti ieri dal direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, e dal commissario straordinario, Tiziano Treu, al 27 ottobre 2014 sono stati salvaguardati 162.130 soggetti, sono state emesse 97.267 certificazioni e sono state già liquidate 56.274 pensioni.

La sesta salvaguardia come si ricorderà (vedi Il Sole24Ore del 27 giugno) ha un costo di circa 2 miliardi e prevede 32.100 posti. Mal'incremento effettivo rispetto ai cinque provvedimenti precedenti è di soli 8.100 nuovi posti poiché sempre con la legge 147 s'è provveduto a ridurre di 20mila unità il contingente previsto con la seconda salvaguardia e di 4mila quello della quarta perché non utilizzate. Ol-

tre a tutelare ex novo chi ha perso un impiego a tempo determinato tra il 2007 e il 2011, per le altre categorie di lavoratori la sesta salvaguardia ha in sostanza prolungato di un anno, rispetto a quanto fissato con i provvedimenti precedenti, il tempo utile per maturare i requisiti richiesti, arrivando appunto al 6 gennaio 2015. Con quest'ultimo intervento di salvaguardia la maggior spesa previdenziale cumulata aggiuntiva è arrivata a circa 11,6 miliardi entro il 2022-2023.

L'audizione di ieri dei vertici Inps è arrivata sulla scorta dell'ordine del giorno che era stato approvato in Commissione Lavoro del Senato a fine settembre da tutti i gruppi di maggioranza in vista dell'approvazione della sesta salvaguardia e fatto proprio anche dal Movimento 5 Stelle. Un testo che impegna il Governo «a non utilizzare più lo strumento pensionistico per risolvere problemi occupazionali nella fascia dei cinquantenni e sessantenni e ad attivare invece un insieme di misure per la promozione dell'invecchiamento attivo, sulle quali «l'Italia - si legge nel testo dell'Odg - in confronto al centro e al nord-Europa è ancora all'anno zero».

La conferma della chiusura delle operazioni di salvaguardia Inps giunge nel pieno del confronto politico all'interno del Pd sul Jobs Act e a pochi giorni dall'annuncio della Cgil d'esser pronta a sostenere l'iniziativa referendaria della Lega per l'abrogazione della riforma Fornero (articolo 24 del Dl 201 del 2011). Un contesto politico estremamente polarizzato sul tema delle pensioni, basti pensare alla distanza che ancora divide la Commissione Lavoro del Senato dalla Commissione Lavoro della Camera proprio sull'approccio da adottare per gli esodati a ormai tre anni dal varo dei nuovi requisiti previdenziali.

A giugno, al momento

dell'adozione della sesta salvaguardia il neo-ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, aveva parlato di possibili «interventi strutturali» da inserire nella legge di Stabilità per dare risposta «a tante diverse situazioni, non definibili tecnicamente come esodati, ma che rappresentano persone che perdono o hanno perso il lavoro e che con gli ammortizzatori non arrivano a raggiungere la pensione». Misure che, secondo quanto risulta, sono ancora in fase istruttoria e che potrebbero essere rinviati visti gli strettissimi margini di una manovra che ancora non ha incassato il via libera di Bruxelles.

Parlando a margine dell'audizione Tiziano Treu ha poi confermato la posizione dell'Inps sull'ipotesi di congelare l'effetto di un Pil negativo sul meccanismo di rivalutazione dei montanti contributivi. «La legge, alla lettera, è conforme alla nostra opinione, infatti si parla di rivalutare e non di svalutare» ha affermato. Il commissario straordinario ha spiegato che per evitare il rischio di una diminuzione dei futuri importi pensionistici «non serve» una norma ma basta «un'interpretazione» della disciplina già esistente. D'altra parte, ha inoltre osservato, «anche la Corte costituzionale si è occupata almeno di un caso simile» giudicando «contrario al sistema immaginare una perdita». Non ci sarebbe neppure, secondo Treu, un problema di coperture: per il momento, ha concluso, il nodo riguarda «il meccanismo di calcolo». Problemi di copertura «potrebbero esserci» in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

